

DALLA CORRISPONDENZA DI VJAČESLAV IVANOV
CON GLI SLAVISTI ITALIANI

Bianca Sulpasso

Vjačeslav Ivanov e il mondo accademico

Ma, non dubiti: farò, e farò fare ad altri, tutto il possibile – e con un po' di tempo si dovrà pure trovare qualcosa per Lei, ospite nostro carissimo.¹

Così rispondeva Giovanni Maver in un'accurata lettera a Vjačeslav Ivanov, scritta a pochi mesi dall'uscita del fascicolo di "Il Convegno".² L'ospite carissimo era appena tornato a Roma, dopo numerosi anni di insegnamento all'Almo Collegio Borromeo,³ e versava in condizioni difficili, come si apprende dalle parole di Maver, che a malincuore gli proponeva un "lavoro noioso", "tutt'altro che degno" e per giunta "mediocrementemente retribuito":

poiché la maggior parte dei miei colleghi e conoscenti è già in vacanza potrò interessarmi sistematicamente del caso Suo solo dopo il mio ritorno a Roma. Per ora ho potuto parlare di Lei solo al collega Ussani, prof. di letteratura latina, che dirige la parte italiana del progettato glossario del latino medievale. Egli mi ha assicurato che se non sorgono difficoltà da altre parti (per questo lavoro il prof. Ussani dipende dall'accademia; può darsi che anche per mansioni così umili sia richiesta la cittadinanza italiana) egli la pregherebbe volentieri di voler collaborare alla compila-

¹ Lettera di G. Maver a V. Ivanov del 1 agosto 1934 (RAI [Rimskij Archiv Ivanova], f. 5, fasc. "Maver").

² Il numero uscì in dicembre ("Il Convegno", 1933, n. 8-12), e rappresentò il tributo più significativo alla ricezione di Ivanov in Italia in quegli anni (includeva articoli di T. Zielinski, F. Stepun, E. Robert Curtius, H. Steiner, G. Marcel, A. Pellegrini, L. Gančikov, N. Otokar, O. Deschartes e liriche tradotte dallo stesso Ivanov, da Rinaldo Küfferle, Enrico Damiani, Raissa Naldi Olkienickaja).

³ Ivanov svolge attività didattica al Collegio Borromeo tra il 1926 e il 1934: cfr. *Vjačeslav Ivanov a Pavia*, a c. di F. Malcovati, Roma, 1986; C. Angelini, *Venceslao Ivanov al "Borromeo"*, "Corriere della sera", 9 maggio 1966.

zione degli schedari. Si tratta di lavoro noioso, e tutt'altro che degno di Lei e anche mediocrementemente retribuito (circa 40 cent. per ogni scheda); ma il lavoro avrebbe per lo meno questo piccolo vantaggio di non essere vincolato ad orario fisso.

Fra due giorni sarà qui di ritorno il prof. Lo Gatto che è più pratico di me in affari di questo genere: passerò con lui in rassegna tutte le possibilità per vedere se da qualche parte si apra qualche spiraglio di luce.

Uno spiraglio di luce s'intravede nel 1935: il poeta viene scelto dall'Università di Firenze per la cattedra di slavistica, tutto sembra ormai deciso e destinato a una felice conclusione. Renato Poggioli, da Praga, si congratula:

Caro Maestro,

sono infinitamente lieto che il mio piccolo posto dell'anno scorso presso l'università fiorentina sia ora occupato da un poeta della sua grandezza e del suo nome, e spero che il comune amico Ottokar Le abbia già espresso questo mio sentimento.⁴

La speranza, però, è presto tradita: Ivanov non riceverà mai dal Ministero la conferma necessaria per ricoprire l'incarico. Una cronaca degli eventi si ricava dalle lettere di Nikolaj Ottokar, storico dell'Università di Firenze e personalità di riferimento per Ivanov nei rapporti con il mondo accademico.⁵ Nel dicembre 1934 lo storico spiega che ragioni economiche hanno ostacolato l'affidamento di insegnamenti all'università, ma che Pavolini in persona ha assicurato un impegno concreto per l'immediato futuro:

Дорогой Вячеслав Иванович, сегодня состоится, наконец, долгожданное заседание нашего факультета, но, к сожалению, не могу сообщить Вам ничего утешительного. Дело в том, что, за неимением нужных 'fondi', факультет, выражая, впрочем, свое наивысшее сожаление по этому поводу, не мог дать Вам incarico, ибо, как выразился Pavolini, при настоящих условиях он не может дать Вам не только una retribuzione decorosa, но даже и для indecorosa retribuzione средств не имеется. Впрочем, Pavolini вместе с тем сообщил, что в будущем учебном году будет, без сомнения, возможно дать Вам этот incarico [...] Все очень сожалели, что это не удалось в этом году, т. к. все убедились в том, что il prof. Ivanov è un uomo di eccezionale valore.⁶

⁴ Lettera di R. Poggioli a V. Ivanov del 23 gennaio 1935 (RAI, f. 6, fasc. "Poggioli").

⁵ Ottokar da oltre dieci anni si adoperava per strutturare Ivanov all'interno dell'università (era stato anche la chiave d'accesso al Collegio Borromeo). Per i rapporti tra Ottokar e Ivanov cfr. S. Garzonio, *Pis'ma N. P. Ottokara k Vjač. Ivanovu*, "Vestnik istorii, literatury, iskusstva", t. III, Moskva, 2006, pp. 510-531.

⁶ S. Garzonio, *Pis'ma N. P. Ottokara k Vjač. Ivanovu*, cit., p. 519.

Circa un anno dopo, il 13 settembre 1935, Ottokar torna sull'argomento:

Прежде всего, относительно Вашего *incarico*. Соответствующее постановление было принято нашим факультетом, если не ошибаюсь, 12 июля. Правда, по новым правилам, все *incarichi* требуют утверждения от S. E. il Ministro, но я думаю, что это – простая формальность, и что соответствующая *conferma* не замедлит... Я полагаю, что было бы весьма opportuno, чтобы Вы написали на имя *Presidente* нашего факультета, что Вы в принципе согласны, и будете ждать извещения о том, когда Вам надлежит явиться во Флоренции и начать соответствующий *insegnamento*.⁷

Un mese dopo, il 25 ottobre, il nodo non è ancora stato sciolto, anche se Ivanov sembra essere stato “reclutato quasi ufficialmente” e coinvolto nell'inaugurazione dell'anno accademico:

Дорогой Вячеслав Иванович,
Сегодня зашел в Университет, чтобы переговорить с секретарем насчет официального извещения Вас об *incarico* и указания срока, когда Вам следует явиться. [...] факультет ждет ‘*conferma*’ со стороны министра, которая все же, как выяснилось, необходима. Может быть, Вы лично или magari через кого-либо (например Мавера) попытаетесь надавить на министра в этом смысле? [...] наш *magnifico rettore*, в совершенной уверенности, что это вопрос нескольких дней, а что все *incarichi* без сомнения, будут ‘*конфермированы*’, распорядился, чтобы Вам было послано приглашение на *solenne inaugurazione dell'anno accademico* (17 ноября).⁸

Il 15 dicembre la questione è infine chiarita:

Дорогой Вячеслав Иванович,
Вопрос о *conferma* Вашего *incarico* наконец разрешился, но, к сожалению, разрешился неблагоприятно. Представьте себе, что этот идиот министр, который “*pensa a tutto*” e non fa che *stupidaggini* respinse наше предложение. Отказ ничем не мотивирован, но, как предполагает наш *presidente Salmi*, он вызван, по всей вероятности, непринадлежностью Вашей к партии. Comunque, я чрезвычайно огорчен этим обстоятельством и прошу Вас извинить меня за доставленные хлопоты и *delusioni*.⁹

L'atteggiamento del poeta nei confronti delle vicende politiche italiane aveva spesso suscitato frizioni, in ambito lavorativo, anche in passato. È

⁷ Ivi, p. 521.

⁸ Ivi, p. 522.

⁹ Ivi, p. 523.

lo stesso Ivanov a raccontare, in una lettera ai figli, che Leopoldo Riboldi, all'epoca Rettore dell'Almo Collegio Borromeo e suo 'datore di lavoro', lo aveva rimproverato per il suo silenzio durante una discussione:

Вчера неугомонный Рибольди устроил полит<ическую> дискуссию о фашизме после английского урока от 11 до 1 <часа> ночи и в заключение пристал ко мне: отчего я молчу? Я говорю, что иностранцу не приличествует вмешиваться в обсуждение вопросов национального строительства. Но он настаивал, и тогда я заявил, что правильным считаю поставление во главу угла вопросов реальной политики, экономических и социальных; что абстрактного либерализма и демократизма не одобряю, идеям франц<узской> революции не друг и не раз предостерегал здесь товарищей-студентов от отвлеченного республиканизма (все это было фашисту-священнику сладостно выслушать), – вопроса о национализме касаться не буду за его невыясненностью и просто не знаю, имеет ли он еще будущее в мире или нет, в виде наличности в мире сильных противоположных движений (интернационализма), представленных, с одной стороны, коммунизмом, с другой, Церковью (и это все было приемлемо!); но, чтобы не быть неправильно понятым в своем протесте против французского демокр<атического> лозунга (*liberté – égalité – fraternité, droits de l'homme*¹⁰ и пр.), считаю долгом заявить, что свободу личности признаю высшей религиозно-моральной ценностью и не одобряю точку зрения крайних государственников (каковы фашисты), по которой личность только средство для достижения госуд<арственных> целей.¹¹

Contraddittorio è, in generale, anche l'atteggiamento dell'accademia nei riguardi di Ivanov. Nel gennaio 1935 l'Enciclopedia Italiana – tramite Lo Gatto e Maver, responsabili dell'area slava – gli commissiona la redazione della voce “Simbolismo” e nel marzo successivo quella sul “Realismo”.¹²

Nel 1936, a distanza di pochi mesi dallo 'smacco' per l'incarico d'insegnamento a Firenze, la classe di Lettere della Reale Accademia d'Italia – presieduta, tra gli altri, da Pirandello, Marinetti, Ojetti, Bontempelli – gli conferisce un “Premio d'incoraggiamento” per gli “studi critici e per la

¹¹ Lettera ai figli Dmitrij e Lidija del 17-18 dicembre 1926 (in corso di pubblicazione su “Simvol”, n. 53-54. Ringrazio A. Shishkin per aver messo a mia disposizione questo materiale).

¹² Cfr. le lettere di G. Gentile a V. Ivanov dell'8 gennaio e del 5 marzo 1935 (RAI, f. 3, fasc. “Enciclopedia Italiana”). Gentile commenta entusiasticamente il lavoro di Ivanov sul “Simbolismo”: “La prego di gradire i miei sentiti ringraziamenti per il suo bellissimo articolo sul SIMBOLISMO, che ho letto con grande piacere” (Lettera del 13 marzo 1936).

sua attività di pensatore e di scrittore”, un riconoscimento che suona quasi come un ‘risarcimento’ per quanto era accaduto un anno prima.¹³

Le porte dell’Università statale restano, in realtà, chiuse, anche per limiti d’età:¹⁴ di lì a breve Ivanov inizia, tuttavia, la collaborazione con il Pontificio Istituto Orientale e con il Russicum, destinata a protrarsi sino alla fine dei suoi giorni.¹⁵

È questo l’intricato sfondo su cui si collocano i carteggi di Ivanov con gli slavisti italiani conservati nell’Archivio romano del poeta. Nel complesso ‘polifonico’ della sezione italiana dell’archivio – espressione eloquente di quella poliedricità e convivialità di Ivanov sovente ricordata dai contemporanei – i documenti relativi ai rapporti con la slavistica occupano ‘quantitativamente’ un posto marginale, ma non secondario dal punto di vista della ricostruzione dei rapporti tra Ivanov e il mondo universitario.¹⁶ Cronologicamente disposti lungo un arco temporale che va dal 1928 al 1946, ma perlopiù redatti negli anni Trenta, i materiali attestano il rispetto e il calore con cui la slavistica, sovente impossibilitata a soccorrerlo, accolse l’illustre ospite e collaborò con lui.

¹³ Cfr. *Annuario della Reale Accademia d’Italia*, VII-VIII-IX 1934-1937-XIII-XV, Roma, Reale Accademia d’Italia, 1938, p. 428. Il premio veniva assegnato su ‘richiesta’. L’elenco definitivo delle proposte dei Premi d’Incoraggiamento da presentare all’Adunanza generale fu redatto dalla Classe delle Lettere nei giorni 14, 15, 16, 17 marzo 1936. Presiedeva le riunioni Formichi, erano presenti gli accademici: Alfredo Panzini, Luigi Pirandello, Ettore Romagnoli, Angiolo Silvio Novaro, Filippo T. Marinetti (segretario della Classe di Lettere dal 27 settembre 1929), Giuseppe Tucci, Cesare Pascarella, Ugo Ojetti, Massimo Bontempelli, Giulio Bertoni. L’Adunanza generale solenne, nel corso della quale furono assegnati i premi, si tenne il 21 aprile 1936, il premio corrisposto a Ivanov era di L. 5000; assieme a lui, tra gli altri, vennero premiati Giacomo Prampolini per la sua *Storia universale della Letteratura* e Giani Stuparich per la sua opera di novelliere.

¹⁴ Cfr. lettera di N. Ottokar a V. Ivanov del 15 dicembre 1935, in S. Garzonio, *Pis’ma N. P. Ottokara k Vjač. Ivanovu*, cit., p. 523.

¹⁵ Cfr. A. Shishkin, *Vjačeslav Ivanov i Italija*, in *Archivio italo-russo*, a c. di D. Rizzi e A. Shishkin, Trento, Editrice Univ. degli Studi di Trento, 1997, pp. 520-521.

¹⁶ La sezione dei corrispondenti italiani di Ivanov è divisa in sette faldoni, ordinati in ordine alfabetico, e raccoglie lettere di scrittori, storici, pensatori, filosofi, religiosi, studenti. I materiali conservati permettono di arricchire di preziosi dettagli la biografia di Ivanov e di ulteriori tasselli la storia della ricezione della cultura russa in Italia (per la descrizione dell’archivio vd. il sito www.russinitalia.it).

Un esempio è la lettera di Ivanov a Leone Pacini Savoj, in cui il poeta – alla richiesta di un giudizio sugli ultimi due lavori dello slavista –¹⁷ esprime con franchezza la propria posizione: il lavoro sul *Revisore* non lo “soddisfa”, e l’edizione critica dello *Slovo o polku Igoreve* non lo “convinde” per i criteri adottati:

Благодарю Вас, дорогой Пачини, за милое, теплое письмо и за любезную присылку двух Ваших работ. Исполняя двойное Ваше желание, пишу Вам впервых по русски, вовторых со всею прямоотой: не взыщите же за прямооту. “Ревизор”, по моему убеждению, комедия гениальная; а в каком именно смысле комедия и почему гениальная, я точно определяю в статье “Гоголь и Аристофан”, напечатанной в цюрихской Corona (Jahrgang III, 1932/33, Heft 5, ss. 611 ff.). Итак, наши оценки прямо противоположны. “Ревизор”, согласно догматам Вашей пообветшалой поэтики, вовсе даже и не комедия; и это Ваше мнение еще только пол-беды. Новейшее поветрие так называемой “стилистической критики” ввело вас в злейшую ересь. Гоголь, этот великий выдумщик, имена героев которого, как Плюшкин или Хлестаков, сделались нарицательными, подобно именам Обломова, Дон-Аббондио или Тартюфа, представляется Вам лишенным поэтической изобретательности: мастер был он лишь на изобретения стилистические. Слушая Вас, Декарт, требовавший понятий ясных и отчетливых, пожал бы, вероятно, плечами. Утверждение, что Хлестаков не лицо, а олицетворение гоголевского стиля, на мой взгляд лишено всякого смысла. В новое искушение ввели Вас русские формалисты первых годов революции, верившие, что любое поэтическое создание при внимательном расследовании окажется сшитым из старых или чужих лоскутьев.¹⁸

Le osservazioni di Ivanov sembrano rispondere direttamente alla premessa allo *Slovo* di Pacini Savoj:

Che il Detto sia opera unitaria, e di un solo poeta non siamo certo noi ad affermarlo per primi. Ma, colto l’‘aroma’ occorreva ristabilire la posizione ‘delle radici, dello stelo e delle foglie’. [...] I criteri che abbiamo seguito, oltre quello di ordine generale rappresentato dalla idea ‘politica’ che abbiamo creduto di individuare, sono due: uno ritmico (saldatura fra eguali metri), là dove era possibile; uno logico-stilistico. Quest’ultimo è quello che ci ha indotto in più d’una occasione a degli agganciamenti di una certa apparente arditezza. Ne diamo un esempio. Nella strofa di Oleg Gorislavič è detto: “Monta sulla staffa dorata nella città Tmutorokan. *Quel medesimo suono* udiva l’antico, grande Jaroslav”. È logico che ci domandiamo:

¹⁷ *Il revisore di N. V. Gogol*, Napoli, R. Pironti, 1946; *Slovo o polku Igoreve*. Pod red. L. Pačini Savoj, Napoli, R. Pironti, 1946.

¹⁸ Lettera di V. Ivanov a L. Pacini Savoj del 21 dicembre 1946 (RAI, Perepiska I, op. 3, 161).

quale suono? Quello del montare sulla staffa? Anche se l'espressione vale per "mettersi in campagna di guerra", l'immagine risulta sempre forzata, innaturale. Ma nel canto di Vseslav notiamo una brusca interruzione al passo; "Per lui suonavano matutino a Polock, di buon'ora, le campane di Santa Sofia; ed egli udiva il suono da Kiev" (il che sta a caratterizzare la velocità delle sue spedizioni militari). Se a questa 'interruzione' saldiamo tutto il brano che ha inizio coi versi: "Quel medesimo suono udiva l'antico, grande Jaroslav", realizziamo, oltre che una saldatura stilistica (pozvoŋiša, zvon, zvon) anche una logica ("quello stesso") e storica: Jaroslav, granduca di Kiev, ebbe nemica Polock. D'altra parte i due versi iniziali ora citati costituiscono un diretto richiamo ai precedenti: Vseslav "apri le porte di Novgorod-infranse la gloria di Jaroslav".¹⁹

A più riprese lo slavista accenna a "nuove saldature" compiute principalmente tenendo conto "del logico succedersi degli avvenimenti, e soprattutto dei parallelismi ritmici e sintattici",²⁰ saldature che permettano di rendere chiari simboli altrimenti assai oscuri. A tali criteri si oppone Ivanov:

Если бы Вы просто предлагали читать "Слово" в измышленном Вами порядке с целью легчайшего усвоения его содержания, не трудно, быть может, было бы с Вами согласиться. Но Вы притязаете на восстановление словесного памятника в его первоначальном виде.

Но можно ли назвать ревстаратором того, кто разрушив здание, слагает из его обломков новое, похваляясь тем, что новое гораздо светлее прежнего? То, что подрывает доверие к Вашей попытке, есть отсутствие твердых и надежных критериев предпринятой работы. Неприятно, прямо нестерпимо повсеместное искажение подлинных, искони свойственных языку ударений в угоду фальшиво придуманной схеме метрического и строфического строения; но это вина не Вашего изобретения, а Вашей излишней доверчивости к предшественникам.²¹

Non prive d'interesse sono anche altre piccole 'schegge' conservate nell'archivio: un esempio il *curriculum vitae* di Evel Gasparini, il cui iter di studi è spiegato e motivato alla luce delle vicende biografiche,²² o le let-

¹⁹ *Slovo o polku Igoreve*, cit., pp. 14-15.

²⁰ Ivi, p. 16.

²¹ Lettera di V. Ivanov a L. Pacini Savoj del 21 dicembre 1946, cit.

²² "A Cracovia nell'ottobre del 1926, con una borsa di studio, si preparava allo studio della letteratura polacca [...] quando viene incaricato del Lettorato d'Italiano all'Università di Varsavia, dove rimane dal marzo 1927 all'ottobre 1933. Questo mutamento porta una certa esitazione nell'indirizzo dei suoi studi e un'interruzione delle pubblicazioni. Le circostanze lo portano a interessarsi di Storia della Letteratura Italiana; considerazioni di

tere di Margherita Cajola,²³ che sottolineano una volta di più l'immutata e inusitata disponibilità di Ivanov ad ascoltare, dialogare e incoraggiare i giovani studiosi.

Del ricco materiale dell'archivio si è scelto in questa sede di fermare l'attenzione su due episodi intimamente connessi per tematica, ossia gli interrogativi di natura traduttiva posti a Ivanov da Ettore Lo Gatto e Renato Poggioli, che permettono incursioni nel laboratorio di traduzione dell'affermato slavista e dell'allora ancora in erba comparatista.

Ettore Lo Gatto a Ivanov

A Lei sono sempre grato per l'affetto e la benevolenza anche se non del tutto per aver insistito con me perché pubblicassi la mia traduzione che, come prevedevo, mi avvelenerà l'esistenza.²⁴

Così scriveva Lo Gatto ad Ivanov nel febbraio 1937, commentando l'uscita della traduzione in versi di *Evgenij Onegin* (ed. Bompiani). È sul nodo centrale della versione e della collaborazione con il poeta che s'in-

opportunità locale lo inducono a meditare i problemi della lirica e dell'arte di Michelangelo Buonarroti. [...] Assolti così temporaneamente gli obblighi inerenti alla sua qualità di Lettore d'Italiano presso un'Università straniera egli ritorna alla slavistica per il tramite di interessi archeologici ed etnologici testatisi in occasione dello studio delle forme del Rinascimento. Favorito da una prolungata residenza in paese slavo, egli crede giunto il momento di meditare i problemi della cultura russa in tutta la loro integrità e vastità storica e culturale. Un provvedimento ministeriale che lo richiama in patria lo coglie in piena preparazione. Dedicò l'autunno e l'inverno 1933-34 alla redazione di una Morfologia della Civiltà russa che prende il titolo di "Cultura delle Steppe" e che, nei propositi dell'autore, doveva avere un'ampiezza meglio proporzionata al soggetto. Ma le contingenze che gli impediscono di proseguire certe ricerche lo consigliano nello stesso tempo di dividere il lavoro in due parti e di limitarsi temporaneamente alla pubblicazione della prima" (RAI, f. 3, fasc. "Gasparini", che include anche una lettera destinata a Ivanov del 24 marzo 1936).

²³ Allieva di E. Lo Gatto, autrice di un libro su Baratynskij che deve al poeta non pochi aggiustamenti e migliorie (M. Cajola, *Eugenio A. Boratynskij: una pagina di storia della poesia russa*, Roma, Istituto per l'Europa Orientale, 1935) e di un volume dedicato ai poeti decabristi (*Sui poeti decabristi e i loro rapporti con Puškin*, Roma, Istituto per l'Europa Orientale, 1937).

²⁴ Lettera di E. Lo Gatto a V. Ivanov del 25 febbraio 1937 (RAI, f. 3, fasc. "Lo Gatto").

centrano le lettere conservate, testimonianza delle “molte notti insonni o di sonno interrotto per ripetere a sé stesso il verso russo” e quello che riteneva “l’equivalente italiano”²⁵ dello slavista, delle continue rielaborazioni, del ruolo di primo piano che Ivanov svolse proponendo talora egli stesso delle varianti traduttive.²⁶ L’edizione Bompiani era corredata da un’introduzione del poeta che valutava in modo positivo l’impresa logattiana.

Mancava finora una traduzione non solo fedele, ma anche artistica, schiettamente italiana – cosa essenziale, in rime pure genuinamente italiane – del capolavoro basilare della letteratura russa. Opportuno giunge il lavoro capitale di Ettore Lo Gatto, il quale felicemente, e, pare, definitivamente, risponde a queste esigenze. Il lettore si può fidare su questa interpretazione, che non solo spiega con esattezza il senso del testo originale, ma ne rende pure ogni sfumatura e finezza, ogni immagine e figura, ogni cambiamento di tono e di tempo, ogni movimento ritmico, ogni alternarsi del recitativo e del cantabile. Il novenario giambico russo è stato sostituito, come di legge, dagli endecasillabi, ma la struttura della strofa – invenzione speciale e felicissima dell’autore per il suo “romanzo in versi” – è religiosamente conservata. La fatica che l’insigne slavista s’era proposta richiedeva, oltre il lungo studio e il grande amore del filologo, anche ciò che si dice vena poetica: arduo era il compito, ma Ettore Lo Gatto ne è uscito vincitore.²⁷

Le lodi risuonano anche fuori dell’Italia, nell’ambito di un seminario puškiniano organizzato a Praga:

²⁵ E. Lo Gatto, *I miei incontri con la Russia*, Milano, Mursia, 1976, p. 71.

²⁶ D’altra parte è a questa fatica che si deve – come ricorda Lo Gatto nelle memorie – il suo ingresso nella cerchia degli intimi di Ivanov: “Nella cerchia degli intimi di Ivanov io entrai per una circostanza veramente eccezionale della mia vita. Fu essa l’incontro che ebbi con lui nella famosa saletta degli artisti del Caffè Aragno al Corso, purtroppo oggi scomparsa. [...] Sia per una mia peculiare tendenza sentimentale, sia perché avevo deciso di affrontare in Ivanov più che il poeta il critico di un mio lavoro di allora che aveva bisogno anche del suo giudizio di poeta, l’incontro nel caffè Aragno fu decisivo per la mia amicizia col grande poeta simbolista” (E. Lo Gatto, *I miei incontri con la Russia*, cit., p. 70). Il lavoro a cui si riferisce era la versione in versi dell’*Onegin*, intrapresa, a dieci anni circa dalla versione in prosa, per “smentire a sé stesso la originaria avversione per le traduzioni in versi, e smentirla affrontando lui stesso la prova” (E. Lo Gatto, *I miei incontri con la Russia*, cit., p. 70). Il fascicolo Lo Gatto conservato nel RAI include 16 lettere autografe redatte in un arco temporale tra aprile 1934 e maggio 1961.

²⁷ Alessandro Puškin, *Eugenio Oneghin*, versione e note di E. Lo Gatto, intr. di Vjač. Ivanov, Milano, Bompiani, 1937, pp. 15-16.

Если не предъявлять к стихотворному переводу требований, не соответствующих вышеизложенным общим условиям, если не забывать, что как металл, так и чекан пушкинского стиха невоспроизводимы, то к переводу Ло Гатто, плоду глубокого изучения, восторженной любви, поэтического вживания в мир поэта, надлежит отнестись нам, русским, с истинною признательностью и радостным признанием его редких, неоспоримых и выдающихся достоинств.²⁸

Nonostante gli elogi, Lo Gatto non si perdonò mai di aver intrapreso l'opera e nelle lettere al poeta torna spesso con scoramento, disappunto e frustrazione sulla questione:

Caro Maestro ed amico,
la commemorazione puškiniana a Padova andò bene ed io ne fui soddisfatto, anche per la partecipazione dell'autorità.
Male invece è andata la pubblicazione dell'Oneghin, ch'io rinnego in tutto e per tutto, a causa degli indecenti strafalcioni commessi dall'editore, col quale ho rotto violentemente ogni rapporto. Mi ritengo obbligato a dare anche nella stampa una pubblica dichiarazione ch'io non ritengo da me riconosciuta la pubblicazione del libro. Mi dispiace che il Suo nome sia implicato in questa mia disavventura, ma non posso e non voglio agire altrimenti. Avevo ragione di voler buttare l'Oneghin al fuoco!²⁹

Il 17 aprile 1937 rincara la dose:

Ho avuto la forza di rileggere l'Onegin e nonostante i giudizi favorevoli di Ginzburg e di Pacini, ricevuti in questi giorni, sono sempre più convinto di aver commesso, con la pubblicazione della traduzione, la più grande sciocchezza della mia vita (e di sciocchezze ne ho fatte parecchie!). Non vi dispiaccia, ma ho bisogno di esser sincero!³⁰

La questione della traduzione del capolavoro puškiniano in generale e della versione di Lo Gatto in particolare è stata oggetto di diversi studi:³¹

²⁸ Il testo completo del commento di Ivanov, che solo in parte collima con l'Introduzione redatta per l'editore Bompiani, è in corso di pubblicazione. Ringrazio di nuovo A. Shishkin per avermi messo a disposizione il materiale.

²⁹ Lettera di E. Lo Gatto a V. Ivanov del 25 febbraio 1937 (RAI, f. 3, fasc. "Lo Gatto").

³⁰ Lettera di E. Lo Gatto a V. Ivanov del 17 aprile 1937 (RAI, f. 3, fasc. "Lo Gatto").

³¹ R. Picchio, *Lo Gatto traduttore dal russo*; D. Cavaion, *Le traduzioni italiane in versi dell'Eugenio Onegin di Puškin*, in *Premio Città di Monselice. Atti del IX Convegno sui problemi della traduzione letteraria e scientifica*, Monselice, 1981, pp. 3-15 e 43-63; M. Colucci, *Le traduzioni italiane poetiche dell'"Evgenij Onegin"*, in *Puškin europeo*, a c. di S. Graciotti, Venezia, Marsilio, 2001, pp. 299-304; G. Ghini, *Tradurre l'Onegin*, Urbino,

il tema risulta particolarmente attuale alla luce della recente scoperta di una prima redazione della traduzione difforme da quella poi pubblicata.³² Le lettere conservate, oltre a testimoniare il faticoso lavoro dello slavista, permettono di arricchire di dettagli alcuni momenti della trafila che portò all'edizione definitiva.

Un esempio eloquente sono quelle relative a uno dei nodi che Lo Gatto ritenne particolarmente difficile da sciogliere: la prima strofa del I capitolo. Lo slavista vi interviene più volte e a più riprese si confronta in merito con Ivanov:

Illustre Maestro e caro amico,
ieri, per distrazione, ho dimenticato di sostituire all'esemplare della mia traduzione dell'"Onegin" proprio la prima strofa del I capitolo che ha subito parecchie modificazioni. Gliela mando nella nuova redazione, dalla quale vedrà che nella prima quartina ho dovuto tener conto della rispondenza cronologica più che di quella letterale, perché altrimenti i pensieri di Onegin non riescono chiari al lettore italiano; e nei versi seguenti ho fatto delle modifiche che rendano maggiore l'aderenza letterale (ammaestramento invece di legge, tormento invece di fastidio). Questo esempio Le dica come io sia preoccupato del mio lavoro di rifinitura, dopo aver tradotto 'baldanzosamente' di getto, e come sia necessario che gli amici mi aiutino a dare finalmente una buona (almeno buona se non degna dell'originale) versione del romanzo puškiniano.³³

Ancora sulla stessa strofa Lo Gatto torna due settimane dopo e propone, sulla scorta di alcuni suggerimenti di Ivanov, delle correzioni che hanno come punto di riferimento, evidentemente, proprio il testo della prima redazione:

2003; C. Lasorsa, *Zametki o perevode "Evgenija Onegina" na ital'janskij jazyk Ettore Lo Gatto*, "Russkaja literatura", 4 (1964), pp. 170-174; R. Picchio, *Poetics in Contact: Vjačeslav Ivanov, Ettore Lo Gatto, Aleksandr Puškin*, in *Studia Slavica et humanistica in honorem Nullo Minissi*, Katowice, 1997.

³² C. G. De Michelis, *La prima redazione inedita della traduzione dell'Evgenij Onegin di E. Lo Gatto*, "Russica Romana", XII (2005), pp. 123-127.

³³ Lettera del 15 aprile 1936 (RAI, f. 3, fasc. "Lo Gatto"). Nella versione pubblicata le modifiche si manterranno: "Di principi onestissimi, mio zio,/ or che giace ammalato per davvero,/ fa sì che lo rispetti infine anch'io:/ e non poteva aver miglior pensiero:/ esempio agli altri ed ammaestramento:/ ma quale noia, o Dio, quale tormento/ ...": A. Puškin, *Evgenio Oneghin*, cit., p. 31.

Illustre Maestro ed amico,

Il Suo accenno di ieri sera, al momento d'andar via, alla possibilità di usare la parola rispetto come rima m'ha dato questa notte la possibilità di risolvere a mio parere assai meglio, la traduzione della 1 quartina dell'Onjehin, di cui sono stato sempre malcontento. Sentivo che la traduzione italiana non riproduceva le sfumature puškiniane, ma non m'era mai riuscito di trovare un modo adeguato da sostituire a "norme assai severe". E con la parola severo il tono non era quello necessario. Può darsi che la quartina non sia ancora definitiva, ma mi pare di aver finalmente afferrato lo spirito traducendo così:

Uomo, mio zio, davvero onesto e retto,
or che non per ischerzo s'è ammalato,
merita proprio tutto il mio rispetto,
ché nulla ha mai di meglio escogitato

Il primo verso di Puškin corrisponde al primo verso di una favola di Krylov, e precisamente a quella intitolata *L'asino e il contadino*. È del 1819. Per i russi il gusto del ragionamento d'Eugenio con questo richiamo a Krylov n'è a mio parere ancora accresciuto.³⁴

Il "norme assai severe" era la variante proposta dall'inedito del 1935:

Uomo, mio zio, di norme assai severe,
quando, e non per ischerzo, s'ammalò,
che cosa sia il rispetto fé vedere
e nulla mai di meglio non pensò.³⁵

Nella versione definitiva si perderà la rima rispetto/retto, ma si manterrà la decisione di eliminare "norme assai severe":

Di principi onestissimi, mio zio,
or che giace ammalato per davvero,
fa sì che lo rispetti infine anch'io;
e non poteva aver miglior pensiero.

Si tratta di piccole 'tessere', ma pur sempre rilevanti nel quadro d'insieme: in conclusione alla nota sulla prima redazione della traduzione di Lo Gatto, De Michelis sottolinea che questa rappresenta un importante 'tassello' nella storia delle versioni logattiane, auspicando ulteriori studi e l'eventuale pubblicazione del testo nella sua interezza.³⁶ Le lettere conservate in archivio ne rappresentano, in tal senso, un prezioso 'viatico' filologico.

³⁴ Lettera di E. Lo Gatto a V. Ivanov del 21 aprile 1936 (RAI, f. 3, fasc. "Lo Gatto").

³⁵ C. G. De Michelis, *La prima redazione dell'Evgenij Onegin*, cit., p. 126.

³⁶ Ivi, p. 127.

Renato Poggioli a Ivanov

Nel 1937 anche Poggioli interviene sulla traduzione logattiana dell'*One-gin*, e in particolare sulle scelte metriche e sull'introduzione di Ivanov.³⁷ Il primo scambio epistolare di Poggioli con il poeta risaliva a quasi dieci anni prima: all'epoca Poggioli, non ancora laureato, era un giovane studente che aveva già al suo attivo alcuni articoli e iniziava a distinguersi come traduttore.³⁸ Nella prima missiva, datata 25 novembre 1928, lo studioso interroga Ivanov sulla propria versione in italiano del primo dei *Sonetti invernali*. La scelta, in particolare, non deve sorprendere: in più occasioni, anche in seguito, Poggioli si esprime a proposito di questo ciclo in termini entusiastici, come del capolavoro lirico più "umano" di Ivanov, una delle sue "più alte opere poetiche":

Come poeta infine egli superò se stesso e la sua maniera in quel ciclo di *Sonetti invernali* dove la tragedia umana e storica della Rivoluzione è contemplata nella realtà elementare del freddo e dell'inverno, nell'incapacità di trovare un rifugio per la notte e di vincer la fame: in quel senso assoluto dell'eguaglianza della condizione umana che può esser dato soltanto da un ritorno di barbarie o di preistoria.³⁹

³⁷ R. Poggioli, *Nota su alcune versioni italiane dalla poesia di Pushkin*, "Letteratura", I (1937), 3, pp. 131-140.

³⁸ Sull'attività di Poggioli negli anni della formazione cfr. L. Béghin, *Uno slavista comparatista sotto il fascismo: gli anni di formazione di Renato Poggioli*, in *Archivio russo-italiano* IV, Salerno, 2005, pp. 395-432, saggio corredato da una *Bibliografia di R. Poggioli (1928-1938)*, pp. 433-446. Una biobibliografia di Poggioli redatta da G. Ghini è disponibile sul sito internet www.uniurb.it/lingue/docenti/ghini/biobibliografia.pdf.

³⁹ *Il fiore del verso russo*, a c. di R. Poggioli, Torino, Einaudi, 1949, p. 57. Sull'argomento Poggioli tornerà in più occasioni, sia nell'articolo dedicato alla *Corrispondenza da un angolo all'altro* pubblicato su "Inventario", III (1950), p. 4 ("A Baku pubblicò il suo *magnum opus* sul culto dionisiaco e scrisse forse il suo capolavoro lirico più umano, *I sonetti invernali*. Quest'opera è una serie di 12 poesie per cui l'autore scelse la forma dei sonetti italiani, rara nella poesia russa, e dove, sotto il simbolo dell'inverno, con semplicità eloquente, per mezzo di immagini dirette ed in termini quasi intimi, esprimeva il senso di una tragedia cosmica ed umana, come egli già sentiva la tragedia storica della rivoluzione russa"), sia in *I lirici russi* ("La *Corrispondenza* mostra l'atteggiamento di Ivanov verso la Rivoluzione, pur restando – almeno in confronto a quello di altri scrittori – pressoché olimpico nella disposizione d'animo, era comunque mutato; e lo documenta anche una delle sue più alte opere poetiche, che apparve sotto il titolo di *Sonetti invernali* in un'antologia

Per quanto riguarda la traduzione, lo studioso acclude alla lettera, oltre alla versione originale, due varianti, una letterale e una in versi:

Firenze 25 novembre 1928

Illustre maestro,

Le mando la mia traduzione del I dei suoi “Sonetti Invernali” e le accludo anche la versione letterale ed il testo originale, copiato dall’antologia che io possiedo.

Le sarò grato se mi volesse scrivere le sue impressioni, soprattutto se vorrà scrivermele in lingua russa, che amo quanto la mia.⁴⁰

La lettura a confronto delle diverse versioni del sonetto evidenzia alcune delle caratteristiche del successivo Poggioli traduttore. Se è vero che “non smise mai di tradurre per tutta la vita”, una formulazione teorica della sua prassi la enunciò solo molto più tardi, nel saggio *The Added Artificer*, in cui sosteneva – ricalcando il titolo di una nota *pièce* di Pirandello – che

the translator is “character in search of an author”, in whom he can identify, or at least transpose, a part of himself. Such identification is not an impersonation; it is rather a transference, in the psychoanalytic meaning of the term.⁴¹

di “poesia rivoluzionaria” pubblicata nel 1921 a Berlino da Il’ja Erenburg. In questi sonetti la Rivoluzione è veduta non come evento storico ma come un fatto elementare, simboleggiato dalla neve e dal ghiaccio, dalla crudele indifferenza della natura verso l’uomo, esposto al freddo e alla fame, alla ricerca di fuoco e di rifugio, di cibo e di riparo”. Cfr. *I lirici russi*, Milano, Lerici Editori, 1964, p. 194).

⁴⁰ Lettera di R. Poggioli a Ivanov del 25 novembre 1928 (RAI, f. 6, fasc. “Poggioli”).

⁴¹ *The Added Artificer, On Translation*, a c. di R. A. Brower, Cambridge (Mass.), Harvard Univ. Press, 1959, pp. 137-147, ripubblicato in *The Spirit of the Letter. Essays in European Literature*, Cambridge (Mass.), Harvard Univ. Press, 1965, pp. 355-366. I principi enucleati organicamente nel saggio erano stati già abbozzati in precedenza o apertamente espressi nella pratica traduttiva. Vedi la nota-premessa del traduttore alle liriche del poeta bulgaro N. Liliev: “prima di presentare al pubblico italiano la mia traduzione di venti liriche di Liliev [...] credo opportuno di dir due parole sui miei criteri di traduttore. Alcune traduzioni le ho compiute ricalcando fedelmente il verso, e la rima di Liliev; in altre ho scelto il verso con un po’ di libertà ed ho sostituito la rima coll’assonanza; in tutte ho mantenuto la tessitura strofica dell’originale. Mi son permesso di usare liberamente dell’assonanza, perché nelle metriche slave si considerano come rime delle somiglianze di suoni che noi riterremmo a malapena assonanze. Ho fatto tutto questo secondo che istinto e amore mi hanno dettato: tuttavia son certo di non aver purtroppo potuto rendere il soave incanto che spira dai versi del poeta bulgaro”: R. Poggioli, *Il poeta bulgaro Nikolaj Liliev*, “Rivista di Letterature Slave”, III (1928), 3, p. 230.

Rispetto alla aderenza ‘filologica’ e ‘letterale’ al testo della lingua di partenza, Poggioli pone in primo piano la riproduzione stilistica dell’originale, in direzione della “versione ritmica”.⁴² Da questo approccio, come sottolinea Garzonio, “discende una maggiore libertà nella resa semantica del testo. In generale il Poggioli tende a rileggere molta della poesia attraverso lo stile poetico del primo novecento italiano con evidenti echi ora dannunziani, ora crepuscolari”.⁴³ Anche nella resa in italiano del sonetto in questione si evidenzia l’estrema attenzione di Poggioli per il ritmo: dell’originale si mantengono innanzitutto la tessitura strofica ed il rimare, a dispetto talora dell’equivalenza semantica.

Pur non essendo stata, ad oggi, rinvenuta la risposta diretta di Ivanov al giovane Poggioli, si apprende che il poeta apprezzò sia la scelta di inviare entrambe le versioni – procedimento, peraltro, ‘prescritto’ dallo stesso Ivanov in altre circostanze⁴⁴ – sia la specifica resa (vd. la lettera inviata da Ivanov a Lo Gatto l’8 dicembre 1928).⁴⁵

Non così positivo sembrò tuttavia a Poggioli il giudizio di Ivanov, se sette anni dopo, tornando sulla traduzione del sonetto, scriveva:

Caro Maestro,

[...] Così pure son molto lieto di poter sottoporre al suo giudizio e alla sua stima entro quest’anno, non voglio dire la mia conoscenza, ma il mio amore per la letteratura russa.

Vorrei anche vendicarmi d’una traduzione mia che non Le è piaciuta (il I dei *Sonetti Invernali*) e chiederLe consiglio e senso per qualche mia altra versione per *Circoli* e per una II edizione (ben più completa!) della mia antologia.⁴⁶

⁴² G. Ghini, *Tradurre il ritmo del poeta. Puškin nelle “versioni ritmiche” di Poggioli*, “Studi slavistici”, II (2005), pp. 81-96; sull’attento approccio storico-letterario e sul gusto di Poggioli “per il restauro testuale e per la piena riproduzione stilistica” del testo di partenza si sofferma S. Garzonio, *La poesia russa nelle traduzioni italiane del ’900, Alcune considerazioni*, “Toronto Slavic Quarterly”, 17 (2006) (consultabile su: <http://www.utoronto.ca/tsq/17/garzonio17.shtml>).

⁴³ S. Garzonio, *La poesia russa nelle traduzioni italiane del ’900*, cit.

⁴⁴ Cfr. A. Shishkin, *Vjačeslav Ivanov i Italija*, cit., p. 513.

⁴⁵ Nella missiva Ivanov riferisce a Lo Gatto che – secondo il desiderio espresso dallo stesso Poggioli – si appresta ad inviare commenti e correzioni “in russo”: lettera di V. Ivanov a E. Lo Gatto dell’8 dicembre 1928, redatta su carta intestata dell’Almo Collegio Borromeo (RAI, Perepiska, op. 3).

⁴⁶ Lettera del 23 gennaio del 1935 (RAI, f. 6, fasc. “Poggioli”).

Il testo – che non era stato incluso nella prima silloge *La violetta notturna*⁴⁷ – troverà posto in *Il fiore del verso russo*.⁴⁸ Le varianti della nuova traduzione rispetto a quella del 1928 sono limitate, in particolare riferite alla prima e alla seconda terzina:⁴⁹

<i>testo originale</i>	<i>versione letterale</i> (1928)	<i>versione in versi</i> (1928)	<i>Il fiore del verso russo</i> (1949)
И вижу я, как в кристалле дымном, Мою семью в дому странноприимном, В медвяном свете праздничных огней	Ed io vedo, come in un cristallo appan- nato La mia famiglia in una casa stranamen- te ospitale Nella luce di miele dei giuochi di festa	Ma nel vetro fumo- so d'una lente Io vedo un ricovero clemente La famiglia in un lume d'idromele	Oltre il vetro fu- moso d'una lente Vedo dentro un ri- covo clemente La famiglia in un fiume d'oro lieve

Il passaggio di “В медвяном свете праздничных огней” da “la famiglia in un lume d'idromele” > “la famiglia in un fiume d'oro lieve” è frutto della consultazione di Ivanov, come sottolineato dallo stesso Poggioli in una nota al testo:

il “lume lieve” che avvolge la famiglia riunita è, secondo la preziosa informazione che abbiamo ricevuto dall'autore, l'albero di Natale”.⁵⁰

Ed è probabilmente il cambiamento apportato nel v. 11 a giustificare il successivo aggiustamento da “cerco il fuoco e non vedo che le vele” > “cerco un fuoco e non scorgo sulla neve”:

⁴⁷ *La violetta notturna*, a c. di R. Poggioli, Lanciano, Carabba, 1933.

⁴⁸ *Il fiore del verso russo*, cit., p. 186. Di Ivanov vengono pubblicate anche *La menade* (ivi, pp. 183-184) e *Da lungi* (p. 185). Di quest'ultimo componimento si conserva in archivio copia dattiloscritta con dedica a Ivanov: “k Vjačeslavu Ivanovu. 28 febbraio 1946. In segno di devoto omaggio da Renato Poggioli” (RAI, f. 6, fasc. “Poggioli”).

⁴⁹ Il testo di partenza, allegato da Poggioli, è quello dell'edizione pubblicata da Erenburg nel 1922; sulle diverse edizioni del sonetto cfr. P. Davidson, *Viacheslav Ivanov's 'Zimnie sonety'*, in *Vjaceslav Ivanov: Russischer Dichter - europäischer Kulturphilosoph*, a c. di W. Potthoff, Heidelberg, Winter, 1993, pp. 84-105 (ringrazio la studiosa per le preziose indicazioni fornitemi).

⁵⁰ R. Poggioli, *Il fiore del verso russo*, cit., p. 189.

<i>testo originale</i>	<i>versione letterale</i> (1928)	<i>versione in versi</i> (1928)	<i>Il fiore del verso</i> <i>russo</i> (1949)
И сердце, тайной близостью томимо, Ждет искорки средь бора. Но саней Прямой полет стре- мится мимо, мимо.	E il cuore oppres- so da una vicinan- za segreta Attende le faville in mezzo al bosco; ma delle slitte Il volo diritto si di- rige innanzi, in- nanzi.	E un desiderio l'ani- ma mi strugge: cerco il fuoco e non vedo che le vele d'una slitta tra gli al- beri che fugge	E un desiderio l'ani- ma mi strugge: cerco un fuoco e non scorgo sulla neve che una slitta fra gli alberi che fugge

Nel 1938 Poggioli lascia l'Italia, ma il dialogo intellettuale tra i due emigrati, tra le sponde opposte dell'Oceano, prosegue. Nel 1946, anno in cui "Inventario" inizia le sue pubblicazioni e l'ormai affermato comparatista, docente alla Brown University, sembra 'riconciliarsi' con l'Italia, il pensiero torna a Ivanov:

Caro Maestro,
quassù Herbert Steiner ed io abbiamo molto pensato e parlato di Lei. E siamo contenti di avere finalmente ricevute sue notizie. Come la testata di questa lettera dimostra, io ho rotto finalmente, dopo otto anni, il mio esilio con l'Italia, che era più che letterario.⁵¹

Nell'arco di pochi mesi Poggioli più volte esprime al poeta il desiderio di vedere pubblicato un suo saggio sulle pagine della rivista:

"Il diavolo è critico", dice Dostoevskij; ed io potrei aggiungere, se permette il facile scherzo, che qualche volta è direttore di rivista. Sento da Lei che Lei continua il Suo ammirevole lavoro: non potrebbe trovare fra le belle cose che sta facendo, unità o frammento, qualcosa che non Le dispiacerebbe di veder pubblicata su "Inventario" [...]?"

Dalle lettere si evince, in qualche misura, l'idea di un filo epistolare e intellettuale mai reciso:

Illustre Maestro, grazie infinite della Sua lettera, veramente preziosa, del 17 luglio. Preziosa fra l'altro per le idee veramente belle e suggestive sul concetto di 'letteratura universale'. Il Suo concetto della letteratura come creazione organica dalle radici morfologiche della lingua è teoria che fa pensare.⁵²

⁵¹ Lettera di R. Poggioli a V. Ivanov del 16 maggio 1946, su carta intestata: "Inventario. Fratelli Parenti Editori. Biblioteca Contemporanea" (RAI, f. 6, fasc. "Poggioli").

⁵² Lettera di R. Poggioli a V. Ivanov del 18 agosto 1946 (RAI, f. 6, fasc. "Poggioli").

Ivanov non collaborerà a “Inventario”. Un lungo saggio a lui dedicato comparirà, tuttavia, in apertura del numero del 1950: estremo saluto di Poggioli al maestro da poco scomparso.⁵³

Nel tracciare la storia dell’Archivio, D. Ivanov e A. Shishkin sottolineano:

В своих же отношениях с Россией дом Иванова приобретал значение не только как прибежище последнего русского символиста, но и как место общения с Ивановым-европейцем, показывающем новые пути для диалога русской и западно-европейской культуры.⁵⁴

Il dialogo ininterrotto con Poggioli e Lo Gatto e le innumeri ‘schegge di memoria’ conservate nella casa sull’Aventino confermano il ruolo centrale di ‘ponte’ svolto da Ivanov in quegli anni e attestano che – nonostante il relativo isolamento e le difficoltà incontrate talora con l’accademia ufficiale – il poeta è stato un punto di riferimento fondamentale per la slavistica di quegli anni.

⁵³ R. Poggioli, *Corrispondenza da un angolo all’altro*, “Inventario”, III (1950), pp. 1-20 (versione italiana di *A Correspondence from Opposite Corners*, in *Perspectives of Criticism*, ed. by H. Levin, Cambridge (Mass.), Harvard Univ. Press, 1950, pp. 223-248).

⁵⁴ D. V. Ivanov, A. B. Shishkin, *O Rimskom Archive Ivanova*, in *Archivio Russo-italiano III. Vjačeslav Ivanov. Testi Inediti*, a c. di D. Rizzi e A. Shishkin, Salerno, 2001, p. 544.

APPENDICE

Giovanni Maver a Vjačeslav Ivanov

Roma 1/8 1934⁵⁵
Via S. Anselmo 5

Illustre e caro professore,

ho avuto, mesi or sono, il Convegno. Il mio silenzio e il mancato ringraziamento per la Sua cortesia, non sono dovuti né a pigrizia, né a dimenticanza, ma alle molteplici occupazioni di questo scorcio dell'anno scolastico... e enciclopedico che non mi hanno permesso di aggiungere ad una prima un po' affrettata lettera un riesame pacato degli articoli suoi e dei suoi amici e ammiratori. Avrei voluto, così, penetrare più addentro nel Suo mondo spirituale e trarne per me nuove esperienze e nuovi ammaestramenti e darle delle mie e degli altri notizie. Ma la sua lettera e il nostro comune interessamento per la nomina del prof. Gancikoff al posto di lettore di lingua russa all'università di Roma⁵⁶ richiedono una pronta

⁵⁵ Lettera autografa di G. Maver a V. Ivanov (RAI, f. 5, fasc. "Maver").

⁵⁶ Leonid Gančikov (Tver', 1893 – Firenze, 1968) arriva in Italia nel 1925 grazie a una borsa di studio dell'Università Cattolica: nel 1933 ottiene la cittadinanza italiana e vince il concorso per la cattedra di storia e filosofia nei licei; nel 1934 è chiamato a coprire l'incarico di lettore di lingua russa a cui accenna Maver nella lettera, presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Roma; nel 1935 ottiene la libera docenza di letteratura russa e nel 1948 gli viene conferito dall'Università di Pisa l'incarico di Lingua e letteratura russa (a cui lo studioso affianca l'insegnamento presso l'Istituto per il Medio e l'Estremo Oriente di Roma). Sull'attività di Gančikov vd. Anjuta Gančikov, *Ricordo di Leonida Gančikov*, "Europa Orientalis", XVII (1998), 2, pp. 255-258. Con Ivanov, come ricorda la figlia, "nel corso di molti anni, da Pavia a Roma, intrattenne una illuminante amicizia" (A. Gančikov, *Ricordo di Leonida Gančikov*, cit., p. 158) e al poeta dedicò il saggio *A realioribus ad realia*, pubblicato sul menzionato numero di "Il Convegno" in onore di Ivanov (pp. 8-12). Questi si adoperò a più riprese per aiutare l'amico, come attestato anche da una lettera di G. Gentile del 1934: "Illustre Professore, purtroppo non sono in grado neanche ora, a più di un mese di distanza dalla Sua gentile del 16 maggio, di darLe affidamenti sicuri per ciò che riguar-

risposta da parte mia: rimando quindi questa lettera progettata ad altra occasione e anzi spero che le nuove circostanze mi permettano di sostituirvi, qui a Roma, un contatto diretto e continuo.

Circostanze che per altro, pensando e Lei, mi riempiono l'animo di tristezza.

Quanto sarei lieto, caro professore, se potessi veramente aiutarLa, e quanto mi umilia il pensiero che il porgere un aiuto efficace a Lei mi riesce e mi riuscirà certamente difficile. Ma, non dubiti: farò, e farò fare ad altri, tutto il possibile – con un po' di tempo si dovrà pure trovare qualcosa per Lei, ospite nostro carissimo.

Intanto debbo comunicarLe che il dottorato di russo sarà per un primo tempo gratuito e che quindi nessun aiuto Le potrebbe venire da questa parte. Personalmente non dubito che anche questo insegnamento, come gli altri, diventerà fra qualche anno da gratuito – retribuito: ma nulla di sicuro potrei prometterLe su questo punto, perché la retribuzione dipende da disponibilità di bilancio e perché la decisione spetta al Consiglio di Facoltà e non al titolare della materia. Comunque, io seguirò quanto Ella ha concordato col prof. Gancikoff, e per il caso che egli non potesse ottenere una cattedra nelle vicinanze di Roma – proporrò alla Facoltà di offrire a Lei il dottorato di russo per il quale si troverebbe poi, alla fine d'anno, un piccolo sussidio...

Poiché parto domenica per la montagna (il mio indirizzo per il periodo 5-30 agosto è: Prato allo Stelvio (Bolzano) Hotel Posta – Karner) e poiché la maggior parte dei miei colleghi e conoscenti è già in vacanza – potrò interessarmi sistematicamente del caso Suo solo dopo il mio ritorno a Roma. Per ora ho potuto parlare di Lei solo al collega Ussani,⁵⁷ prof. di letteratura latina, che dirige la parte italiana del progettato glossario del latino medievale. Egli mi ha assicurato che se non sorgono difficoltà da altre parti (per questo lavoro il prof. Ussani dipende dall'Accademia; può darsi che anche per mansioni così umili sia richiesta la cittadinanza

da il trasferimento in un Liceo vicino a Roma del Suo raccomandato e amico prof. Leonida Gancikoff. Di una cosa soltanto posso assicurarLa: che, sia per l'importanza della materia, sia per le qualità eminenti del candidato, questo trasferimento sta molto a cuore a me, al prof. Maver e a tutta la Facoltà, che nella sua ultima seduta ha emesso un voto perché il Ministero, se possibile, avvicini a Roma il prof. Gancikoff" (RAI, f. 3, fasc. "Gentile").

⁵⁷ Vincenzo Ussani (Napoli, 17 aprile 1870 – Roma, 1 febbraio 1952) filologo, docente di letteratura latina presso le università di Messina (1908-1909), Palermo (1909-1919), Padova (1919-1923), Pisa (1923-1927), Roma (1927-1940), poeta, membro dell'Accademia Pontificia e dell'Accademia dei Lincei, diresse il progetto per il Dizionario latino dell'Istituto di Studi romani e la Guida allo studio della civiltà romana antica.

italiana ecc.) egli la pregherebbe volentieri di voler collaborare alla compilazione degli schedari. Si tratta di lavoro noioso, e tutt'altro che degno di Lei e anche mediocrementemente retribuito (circa 40 cent. per ogni scheda); ma il lavoro avrebbe per lo meno questo piccolo vantaggio, di non essere vincolato ad orario fisso.

Fra due giorni sarà qui di ritorno il prof. Lo Gatto che è più pratico di me in affari di questo genere: passerò con lui in rassegna tutte le possibilità per vedere se da qualche parte si apra qualche spiraglio di luce.

Intanto La prego gradire i più sentiti e più cordiali saluti dal Suo
Giovanni Maver

Ettore Lo Gatto a Vjačeslav Ivanov

Padova, 25 aprile 1934⁵⁸

Caro Professore ed amico,

per una mia breve comunicazione al Prossimo Congresso di slavistica di Varsavia, avrei bisogno della seguente informazione: In quale Sua poesia si trova il verso “Calpesta il loro paradiso, o Attila”,⁵⁹ citato in una vecchia edizione di Brjusov, come ‘Losung’ della poesia “Grjaduščie Gunny”? La cosa ha per me una certa importanza per l'interpretazione stessa della poesia di Brjusov.⁶⁰ Nello stesso tempo Le sarei molto grato se volesse o inviarmi il testo della Sua poesia, o indicarmene il contenuto, e dirmi come debbono intendersi i due versi di Brjusov:

Slyšu vaš šopot čugunnyj
Po ešče ne otkrytym pamiram

⁵⁸ Lettera autografa di Lo Gatto a V. Ivanov, su carta intestata della Facoltà di Filosofia e Lettere, Istituto di Filologia Slava, dell'Università di Padova (RAI, f. 3, fasc. “Lo Gatto”).

⁵⁹ Il verso, “topči ich raj, Attila”, è tratto dalla poesia *Kočevniki Krasoty* (V. I. Ivanov, *Sobranie sočinenij*, pod red. V. V. Ivanova i O. Dešart, s vvedeniem i primečanijami O. Dešart, Bruxelles, Foyer Oriental Chrétien, 1971, t. 1, p. 778).

⁶⁰ Nella lettera di Lo Gatto a Ivanov del 28 dicembre 1934 si apprende che il nodo è stato sciolto: “Gentile e caro amico, grazie delle due lettere ricevute oggi, perché solo oggi tornati a Roma. Le Sue notizie sono per me interessantissime e preziose. È evidente che la citazione fatta su Brjusov del verso della Sua poesia è puramente accidentale, essendo il contenuto delle sue poesie ben diverso. Quando avrò preparata la mia relazione gliene manderò copia” (RAI, f. 3, fasc. “Lo Gatto”).

Siccome domani ritorno a Roma, dove mi tratterrò fino al giorno 5 maggio, voglia cortesemente scrivermi presso l'Istituto per l'Europa Orientale, via Lucrezio Caro 67, Roma.

Gradisca il mio affettuoso saluto,

Ettore Lo Gatto

15 aprile 1936/XIV⁶¹

Illustre Maestro e caro amico,

ieri, per distrazione, ho dimenticato di sostituire all'esemplare della mia traduzione dell'"Onegin" proprio la prima strofa del 1° capitolo che ha subito parecchie modificazioni. Gliela mando nella nuova redazione, dalla quale vedrà che nella prima quartina ho dovuto tener conto della rispondenza cronologica più che di quella letterale, perché altrimenti i pensieri di Onegin non riescono chiari al lettore italiano; e nei versi seguenti ho fatto delle modifiche che rendano maggiore l'aderenza letterale (ammaestramento invece di legge, tormento invece di fastidio). Questo esempio Le dica come io sia preoccupato del mio lavoro di rifinitura, dopo aver tradotto 'baldanzosamente' di getto, e come sia necessario che gli amici mi aiutino a dare finalmente una buona (almeno buona se non degna dell'originale) [versione] del romanzo puškiniano. Aggiungo anche la strofa XI del IV capitolo rimasta sul mio tavolo.

Le mando la ricevuta delle 2500 lire con la preghiera di restituirmela firmata.

Parto per Milano; al mio ritorno verrò da Lei.

Cordiali saluti

Ettore Lo Gatto

⁶¹ Lettera autografa di Lo Gatto a V. Ivanov, su carta dell'Istituto per l'Europa Orientale (RAI, f. 3, fasc. "Lo Gatto").

21 aprile 1936⁶²

Illustre Maestro ed amico,

Il Suo accenno di ieri sera, al momento d'andar via, alla possibilità di usare la parola rispetto come rima m'ha dato questa notte la possibilità di risolvere, a mio parere assai meglio, la traduzione della 1° quartina dell'Onjehin, di cui sono stato sempre malcontento. Sentivo che la traduzione italiana non riproduceva le sfumature puškiniane, ma non m'era mai riuscito di trovare un modo adeguato da sostituire a "norme assai severe". E con la parola severo il tono non era quello necessario. Può darsi che la quartina non sia ancora definitiva, ma mi pare di aver finalmente afferrato lo spirito traducendo così:

Uomo, mio zio, davvero onesto e retto,
or che non per ischerzo s'è ammalato,
merita proprio tutto il mio rispetto,
ché nulla ha mai di meglio escogitato.

Il primo verso di Puškin corrisponde al primo verso di una favola di Krylov, e precisamente a quella intitolata L'asino e il contadino.⁶³ È del 1819. Per i russi il gusto del ragionamento d'Eugenio con questo richiamo a Krylov, n'è a mio parere ancora accresciuto.

Grazie anche in parte di Zoe Matveevna a Lei e alla Sua figliuola, d'aver voluto partecipare alla nostra ripresa di possesso della vita a Roma tra le mura foderate di libri della nostra casetta.

Aff. mo

Ettore Lo Gatto

⁶² Lettera autografa di E. Lo Gatto a V. Ivanov (RAI, f. 3, fasc. Lo Gatto).

⁶³ "Осел был самых честных правил", dalla fiaba *Osël i mužik* (I. A. Krylov, *Polnoe sobranie sočinenij* v 3 tomach, Moskva, Gosudarstvennoe Izdatel'stvo Chudožestvennoj Literatury, 1946, t. 3, p. 135).

Praga, 25 febbraio 1937/XV⁶⁴
 Valentinská ul. 12/III
 Praha I

Caro Maestro ed amico,

la commemorazione *puškiniana* a Padova andò bene ed io ne fui soddisfatto, anche per la partecipazione delle autorità.⁶⁵

Male invece è andata la pubblicazione dell'*Oneghin*, ch'io rinnego in tutto e per tutto, a causa degli indecenti strafalcioni commessi dall'editore, col quale ho rotto violentemente ogni rapporto. Mi ritengo obbligato a dare anche nella stampa una pubblica dichiarazione ch'io non ritengo da me riconosciuta la pubblicazione del libro. Mi dispiace che il Suo nome sia implicato in questa mia disavventura, ma non posso e non voglio agire altrimenti. Avevo ragione di voler buttare l'*Oneghin* al fuoco!

Da Padova sono rientrato a Praga ammalato e solo per miracolo ho potuto tenere l'altro ieri l'annunziata commemorazione di Leopardi. In generale sono depresso e avvilito, deciso di ritornare ai miei lavori di erudizione, dando un calcio alla poesia.

Mi perdoni lo sfogo. A Lei sono sempre grato per l'affetto e la benevolenza anche se non del tutto per aver insistito con me perché pubblicassi la mia traduzione che, come prevedevo, mi avvelenerà l'esistenza.

Con affetto Suo

Ettore Lo Gatto

⁶⁴ Lettera autografa di Lo Gatto a Ivanov (RAI, f. 3, fasc. "Lo Gatto").

⁶⁵ La commemorazione si tenne il 12 febbraio nella R. Università di Padova, alla presenza del Rettore e delle autorità locali; E. Lo Gatto lesse una *Breve introduzione a Puškin*, testo pubblicato poi nel volume *Alessandro Puškin nel primo centenario della morte*, a c. di E. Lo Gatto, Roma, Istituto per l'Europa Orientale, 1937, pp. 3-23.

Praga, 17 aprile 1937 XV⁶⁶

Illustre Maestro ed amico,

mi si scrive da Roma ch'ella non ha ancor consegnato l'articolo per il volume puškiniano. Siccome dal 7 al 4 maggio io verrò appositamente a Roma per la pubblicazione del volume, vivamente La prego di consegnare l'articolo⁶⁷ subito perché altrimenti per la pubblicazione avremo ancora un grosso ritardo non potendovi io poi tornare che in giugno e fare uscire il volume nell'estate sarebbe un gravissimo errore.

Ho avuto la forza di rileggere l'Onegin e nonostante i giudizi favorevoli di Ginzburg e di Pacini, ricevuti in questi giorni, sono sempre più convinto di aver commesso, con la pubblicazione della traduzione, la più grande sciocchezza della mia vita (e di sciocchezze ne ho fatte parecchie!). Non vi dispiaccia, ma ho bisogno di esser sincero!

Conto sull'articolo. Con affettuosi saluti,

Suo Ettore Lo Gatto

⁶⁶ Lettera autografa di Lo Gatto a V. Ivanov (RAI, f. 3, fasc. "Lo Gatto").

⁶⁷ Si tratta dell'articolo tratto dall'intervento tenuto presso l'Istituto per l'Europa Orientale il 9 febbraio 1937, *Gli aspetti del bello e del bene nella poesia di Puškin*, pubblicato poi nel volume *Alessandro Puškin nel primo centenario della morte*, cit., pp. 27-50. Nella *Premessa* al volume proprio a Ivanov vengono indirizzate parole riconoscenti: "un particolare ringraziamento l'Istituto vuol rivolgere inoltre a Venceslao Ivanov, maestro insigne di pensiero e di poesia, per aver voluto col suo discorso dare particolare solennità alla cerimonia celebrativa tenuta all'Istituto il giorno 9 febbraio".